

XXX: la libertà di Internet passa dalla pornografia

Di Giacomo Lev Mannheimer

Introduzione

Negli ultimi anni, la regolamentazione della pornografia online è diventata un tema di crescente rilevanza in tutto il mondo. Questo studio si propone di esaminarne le più recenti proposte in Europa e di identificare i rischi che tali iniziative potrebbero comportare per la libertà di Internet nel suo complesso.

Il primo paragrafo è dedicato allo strettissimo rapporto che intercorre fra la storia della pornografia e l'innovazione tecnologica, fondamentale nello sviluppo di Internet per come lo conosciamo oggi. Questa lunga evoluzione rappresenta un contesto cruciale per comprendere le sfide che attraversa oggi il settore (e le possibili relative soluzioni).

Il paragrafo 2 analizza lo stato attuale della regolamentazione, in Europa e altrove, sottolineando la crescente preoccupazione di legislatori e altri stakeholder, in particolare riguardo al potenziale impatto sui minori e alla tutela della privacy.

Nel terzo paragrafo, esaminiamo le due principali aree di imminente regolamentazione: l'age verification, cioè l'implementazione di sistemi che impediscano ai minori di accedere a contenuti per adulti, e la moderazione preventiva, che cerca di limitare la diffusione di contenuti illegali o dannosi imponendo la responsabilità di tale limitazione direttamente alle piattaforme.

Infine, nel paragrafo 4, suggeriamo un approccio alternativo a forme di regolamentazione eccessivamente pervasive e basate, invece, sulla collaborazione tra governi, industria e società civile, oltre che sulle competenze tecnologiche delle piattaforme oggetto delle norme in questione.

La discussione che segue mira dunque a fornire una panoramica completa dei complessi problemi legati alla regolamentazione della pornografia online in Europa e delle possibili vie da seguire per bilanciare la protezione dei diritti individuali con la tutela della società e dei soggetti più vulnerabili.

1. La storia della pornografia è una storia di innovazione

Per ogni rivoluzione tecnologica c'è un'un'esigenza sociale o una funzione pratica che, col senno di poi, si rivela decisiva nel determinarne il successo. Nella storia dell'informatica, a trainare le grandi trasformazioni tecno-

KEY FINDINGS

- L'industria della pornografia online è stata storicamente pioniera di molte delle innovazioni che, nel bene o nel male, hanno poi influenzato il resto di Internet.
- Le recenti proposte di regolamentazione della verifica dell'età e della moderazione dei contenuti sui siti per adulti sollevano preoccupazioni per la privacy e la libertà di espressione.
- La potenziale estensione di queste proposte al resto di Internet impone un attento bilanciamento per preservare l'equilibrio tra controllo e libertà di contenuti e utenti sul web.

Giacomo Lev Mannheimer è Research Fellow dell'Istituto Bruno Leoni.

logiche è stata spesso una stessa forza, sia pure declinata in forme molto diverse: la pornografia.¹

Ai tempi dei primi modem, prima ancora della nascita di Internet, tramite i personal computer non si potevano distribuire musica o video, ma, con un po' di pazienza, si potevano distribuire immagini. E di pazienza, coloro che desideravano scambiare immagini a luci rosse, ne avevano eccome. Nel 1996, cinque dei dieci newsgroup più popolari su Usenet - il primo esempio di bacheca virtuale pubblica su larga scala - erano dedicati a materiali per adulti.²

Alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90 presero piede i Bulletin Board Systems, o BBS. Ci si collegava al computer di una persona e si navigava per vedere quali giochi, file e programmi avesse da condividere. Gli amministratori di quei sistemi scoprirono presto che i file più cercati erano quelli pornografici, spesso vecchie collezioni di Playboy o Penthouse. Fu proprio Playboy, nel 1993, a scuotere l'industria dei BBS vincendo una causa da 500.000 dollari per violazione del copyright.³ Tutto ciò avvenne molto prima di Napster, di YouTube e di Spotify, e persino prima che il web consentisse di visualizzare immagini sullo schermo.

Suscitare l'interesse delle persone a pagare, per chi vendesse materiale a luci rosse, non era dunque un problema. Consentire loro di pagare era il vero problema. Da sempre, i siti web pornografici hanno un numero insolitamente elevato di transazioni fraudolente e chargeback, che in alcuni casi fanno raggiungere picchi di annullamento delle spese effettuate fino al 10-20% delle transazioni totali.⁴ Anche per questo motivo, prima ancora che per ragioni reputazionali, le società che emettono carte di credito sono diffidenti nei confronti della pornografia online.

American Express smise di fare affari con siti web a luci rosse alla fine già dal 2000, dichiarando pubblicamente che la decisione dipendesse da motivazioni di natura commerciale, e non etica.⁵ Già allora, come anticipato, il settore era uno dei pochi a generare profitti tramite l'e-commerce, ma allo stesso tempo uno dei più colpiti dalle contestazioni da parte dei clienti, per ragioni facili da immaginare. Nel mercato delle carte di credito, le contestazioni alle spese effettuate si risolvono con un rimborso o con un rifiuto. In entrambi i casi, il costo di gestione delle contestazioni è spesso largamente superiore ai profitti generati dalle transazioni.⁶

Nel 2020 Mastercard e Visa hanno seguito il precedente di American Express, bloccando i propri sistemi di pagamento per le transazioni effettuate sulle princi-

1. Barss, Patchen, *"The Erotic Engine: How Pornography has Powered Mass Communication, from Gutenberg to Google"*. Anchor Canada, 2011.

2. Johnson, Peter (1996) *"Pornography Drives Technology: Why Not to Censor the Internet"*. Federal Communications Law Journal: Vol. 49: Iss. 1, Article 8.

3. Eisenberg, Benjamin H. *"A Speedbump on the Information Superhighway: Pushing Copyright Law into the Online Era: Playboy Enterprises, Inc. v. Frena, 839 F. Supp. 1552 (M.D. Fla. 1993)"*. The Florida Historical Quarterly, vol. 92, no. 2, 2013, pp. 337-50.

4. Frederick S. Lane III, *"Obscene Profits: The Entrepreneurs of Pornography in the Cyber Age"*, 2000, p. 149.

5. https://www.americanexpress.com/content/dam/amex/us/merchant/new-merchant-regulations/Regs_EN_HK.pdf.

6. <https://www.cbc.ca/news/science/no-to-web-porn-sites-american-express-1.204990>.

pali piattaforme del più grande gruppo di pornografia online al mondo, MindGeek. La decisione seguì un'indagine del New York Times, che rivelò come tali piattaforme contenessero contenuti di revenge porn e abusi, anche su minori. La market share complessiva di American Express, Mastercard e Visa nel mercato delle carte di credito mondiale è del 98%; di fatto, a seguito di tale presa di posizione Pornhub e i siti ad essa collegati sono stati tagliati fuori dal settore dei pagamenti online.⁷

Negli anni successivi, MindGeek ha cercato di convincere Mastercard e Visa a tornare sui propri passi tramite diverse nuove policy, fra cui una migliore moderazione dei contenuti e il divieto di caricare materiale per gli utenti non verificati. Nonostante questo, nel 2022 Visa e Mastercard hanno sospeso i pagamenti anche di TrafficJunky, il braccio pubblicitario di MindGeek.

Di conseguenza, è sorta un'intera industria di servizi di pagamento di terze parti per consentire ai siti web pornografici di appoggiarsi sui loro conti merchant per cercare di condividere il rischio di chargeback: la più nota, CCBill, fu fondata nel 1998; il suo principale competitor, Epoch, addirittura nel 1996. Non è certamente blasfemo ritenere che PayPal, Stripe e Satispay siano nate sulle ceneri di questi primi sistemi di intermediazione. A seguito del blocco del 2020, Pornhub si appoggia oggi a una società chiamata Probiller, una terza parte che sostanzialmente intermedia fra la piattaforma e le carte di credito, nascondendo a queste ultime lo scopo delle transazioni.

I siti web pornografici, per necessità, furono anche i primi a sviluppare molte delle moderne tecniche di eliminazione delle frodi che ora quasi tutti i sistemi di e-commerce utilizzano, come l'identificazione delle spese provenienti da account email gratuiti o l'abbinamento della posizione dell'indirizzo della carta con l'indirizzo IP dell'utente.⁸ Oggi è pratica comune per qualsiasi sito web o app registrare un nuovo utente facendolo passare attraverso un processo di doppia conferma. Questa pratica assicura che tu sia una persona reale e non un bot, e fu introdotta da un sito web pornografico chiamato Cybererotica.⁹ I produttori di pornografia dovettero sviluppare queste innovazioni principalmente da soli, perché le aziende tradizionali non volevano averci nulla a che fare. Paradossalmente, proprio lo stigma che circonda il settore è stato l'impulso per la maggior parte delle innovazioni che i distributori di contenuti per adulti hanno prodotto nelle aree dell'e-commerce e della sicurezza online.

Non solo, dunque, la pornografia ha giocato un ruolo importante nell'adozione di nuove tecnologie nel corso della storia della comunicazione e dell'intrattenimento. Nel caso della pornografia online, la difficoltà di collaborare con la restante industria del web si è dimostrata, ben prima e meglio di quanto avrebbe potuto fare qualunque forma di regolamentazione, un formidabile motore di innovazione anche nel senso della sicurezza, del rispetto dei diritti e del copyright. Questo, come vedremo nel prossimo paragrafo, non significa che il settore non sia stato soggetto a tentativi sempre più incisivi di normarlo.

7. <https://www.statista.com/statistics/279469/market-share-of-credit-card-companies-in-the-united-states-by-purchase-volume/>.

8. Lewis Perdue, "EroticaBiz: How Sex Shaped the Internet", 2002. p. 132.

9. Lewis Perdue, "EroticaBiz: How Sex Shaped the Internet", 2002. p. 79.

2. La regolamentazione della pornografia online

Negli ultimi anni, il crescente rilievo economico e sociale di ciò che accade online ha determinato una vera e propria foga regolatoria nei confronti del web da parte dei legislatori di tutto il mondo. In questo senso, molti dei tentativi di regolamentare Internet sono scaturiti dagli sforzi di eliminare o limitare l'accesso a contenuti per adulti.

Uno dei primi esempi fu il Communications Decency Act (CDA), promulgato negli Stati Uniti nel 1996. Le parti più controverse della norma riguardavano proprio la pornografia online. L'atto infatti impose sanzioni civili e penali *“a chiunque utilizzi un servizio informatico per condividere o rendere accessibile a una persona minore di 18 anni qualsiasi commento, richiesta, suggerimento, proposta, immagine o altra comunicazione che riguardi materiali osceni o indecenti”*. I principali profili problematici erano due. Il primo: come si fa ad accertare l'età di chi, da dietro uno schermo lontano, vuole scaricare un contenuto online? Il secondo: cosa costituisce un materiale *“osceno o indecente”*, e cosa no? Come vedremo, queste due domande sono le stesse che i legislatori si pongono ancora oggi nei confronti dei siti web pornografici e di Internet in generale.¹⁰

Pochi mesi dopo la sua approvazione, il tribunale di Filadelfia sospese l'applicazione di parte del CDA, sostenendo che avrebbe violato il diritto alla libertà di espressione degli utenti. La Corte Suprema confermò la decisione, affermando che le disposizioni costituivano una limitazione del Primo Emendamento, perché non consentivano ai genitori di decidere autonomamente quali materiali fossero accettabili per i propri figli e non definivano con precisione i termini 'osceno' e 'indecente'.

Naufragato nel complesso, del CDA restò tuttavia in vigore la “Sezione 230”, che introdusse nell'ordinamento statunitense la cosiddetta clausola del buon samaritano, secondo cui *“nessun fornitore o utente di un servizio informatico sarà considerato editore o responsabile di qualsiasi informazione fornita da terzi”*. Si tratta di un principio fondamentale per il successivo sviluppo di Internet, senza il quale piattaforme come Facebook o YouTube non avrebbero potuto esistere per come le conosciamo.¹¹ Anche in questo caso, fu la pornografia a dover affrontare per prima la que-

10. A ben vedere, specialmente la seconda questione precede Internet e ha storicamente originato buona parte della giurisprudenza statunitense sul rapporto fra il Primo Emendamento e la pornografia. Uno degli esempi più noti è “Hustler Magazine, Inc. contro Falwell”, del 1988, in cui la Corte Suprema intervenne sul caso di un fumetto a sfondo erotico pubblicato sulla rivista “Hustler Magazine”, a quel tempo la più diffusa pubblicazione per adulti americana, edita dal controverso imprenditore Larry Flynt. La parodia suggeriva che Falwell, noto ex ministro e fondatore dell'organizzazione cristiana e conservatrice “Moral Majority”, avesse partecipato a *“un incontro incestuoso con sua madre, completamente ubriaco”*. Ribaltando la decisione del tribunale di merito, la Corte difese il diritto della rivista di ridicolizzare la figura pubblica di Jerry Falwell, respingendo la sua richiesta di risarcimento per diffamazione. Per ulteriori dettagli, si veda Calvert C. e Richards R., *“Larry Flynt uncensored: a dialogue with the most controversial figure in First Amendment jurisprudence”*, *CommLaw Conspectus*, Vol. 9, 2001.

11. Kosseff J., *“The Twenty-Six Words that Created the Internet”*, 2019. V. anche, F. DeBenedetti, *“L'autocontrollo dei social”*, 2019: <http://www.francodebenedetti.it/lautocontrollo-dei-social/>.

stione, inducendo i legislatori a dover riconoscere l'assenza di responsabilità dei siti e delle piattaforme digitali per i contenuti caricati dagli utenti.¹²

Col senno di poi, le motivazioni della sentenza che annullò le ulteriori disposizioni del CDA sulla base del fatto che le deroghe al Primo Emendamento debbano essere limitate a giornali, radio e TV suonano, per così dire, 'invecchiate male'. Il giudice Stevens spiegò infatti che il precedente esistente che consentiva al governo di regolare i "mezzi di comunicazione" non si applicasse a Internet, perché «*Internet non è così 'invasivo' come la radio e la televisione.*»¹³ A leggerlo oggi, venticinque anni dopo, è difficile trattenere un sorriso.

Tentativi di regolamentazione non sono mancati anche da questa parte dell'Atlantico. Nel Regno Unito, il principale fu promosso dall'ex Primo Ministro David Cameron, che nel 2013 richiese ai principali Internet Service Provider (ISP, cioè le aziende che forniscono la connessione a internet ai dispositivi in grado di connettersi) di implementare filtri che consentissero di far accedere i minorenni a un web sostanzialmente privo di contenuti per adulti. Il Parlamento non arrivò mai a regolamentare il fenomeno, perché gli ISP si autoregolamentarono, prevedendo questa possibilità. Tuttavia, il piano non andò esattamente come previsto. Le reti 'protette' introdotte dagli ISP funzionavano soprattutto censurando determinate parole chiave, e ciò implicò ad esempio il blocco indiscriminato di qualunque contenuto di educazione sessuale o anatomia.

Due anni dopo Ofcom, l'autorità di regolamentazione delle comunicazioni del Regno Unito, pubblicò in un report i risultati dell'esperimento¹⁴. L'adozione del filtro non superava il 10%, e raggiungeva il 25% solo per quegli ISP che decisero di attivarlo come impostazione predefinita per tutti i clienti che non avevano preso una decisione in merito. Il tutto senza considerare che, nonostante il filtro, i modi di accedere a contenuti pornografici non mancavano. La stessa Ofcom sottolineò come l'utilizzo di reti virtuali private (VPN) esplose fra il 2013 e il 2015. Nel 2019 il governo approvò il cosiddetto Digital Economy Act, che fra le altre cose sancì l'obbligo per i siti contenenti materiale per adulti di richiedere agli utenti la propria età. Nei fatti, ciò si tradusse in una casella con scritto '*Dichiaro di avere 18 anni*'. Basta un click, e il gioco è fatto.

A settembre 2023 è infine stato approvato, dopo un iter lungo due anni e mezzo, l'Online Safety Bill. Nel corso degli anni la lunghezza della legge è più che raddoppiata arrivando a circa 300 pagine e, come ci si potrebbe aspettare dalla sua lunghezza, il suo scopo si è ampliato fino a ricomprendere, dieci anni dopo i primi tentativi del governo britannico, la age verification per i siti pornografici. In particolare, per impedire ai minori di accedere a contenuti definiti "potenzialmente dannosi", i siti dovranno verificare l'età dei visitatori, richiedendo documenti rilasciati dal governo o utilizzando dati biometrici, come scansioni facciali, per stimare la loro età. Le misure speciali relative ai bambini richiedono la verifica dell'età su molti siti web e applicazioni, il che ha sollevato - come dieci anni fa - preoccupa-

12. V. Sileoni S., "Il mercato delle idee e la tutela dei minori", in "Quaderni costituzionali, Rivista italiana di diritto costituzionale" 4/2006, pp. 743-758.

13. <https://www.aclu.org/legal-document/supreme-court-decision-striking-down-cda>.

14. https://www.ofcom.org.uk/__data/assets/pdf_file/0022/120991/Addressing-harmful-online-content.pdf.

zioni relative alla tutela della privacy degli utenti. La norma ha incaricato Ofcom di studiare la questione e di creare un codice di condotta che stabilisca quali metodi, verifiche o stime siano richiesti e in quali contesti.

Per quanto riguarda l'Unione europea, una normativa specifica e uniforme in tutti gli Stati membri non esiste ancora. In generale, la pornografia è legale, ma soggetta ad alcune norme volte a conciliare la tutela del 'buon costume' con la libertà di espressione. Nella maggior parte degli Stati membri, l'illecito si verifica solo quando i contenuti pornografici vengono esibiti pubblicamente senza tutelare la riservatezza dei non interessati e senza garanzie di tutela dei minori. Pertanto, l'accesso alle immagini pornografiche deve essere riservato agli adulti che ne facciano richiesta, e i siti web per adulti devono fornire la consueta schermata iniziale neutra che avvisi della presenza di contenuti per adulti, con l'opzione di accedere solo previa dichiarazione (non verificabile) di maggiore età. Vi sono poi alcuni principi generali, come la protezione dei minori e la lotta contro la pornografia infantile, soggetti a direttive e convenzioni internazionali che gli Stati membri dell'UE hanno via via ratificato e implementato. Inoltre, negli ultimi anni sono state avviate - e in certi casi concluse - forme di regolamentazione di aspetti dell'ecosistema digitale che, fra l'altro, intervengono anche sui siti per adulti.

In questo senso, di recente è stato approvato il Digital Services Act, che, di per sé, si applica anche alle piattaforme a luci rosse. Ad oggi, tuttavia, la Commissione europea è impegnata in un esercizio di indagine per stabilire un inventario delle piattaforme da coinvolgere, e a quanto pare queste ultime non sarebbero esattamente collaborative. Pornhub è classificato tra i 15 siti web più visitati in molti paesi dell'UE, secondo stime esterne.¹⁵ Tuttavia, nei mesi scorsi ha dichiarato che solo 33 milioni di europei visitano il suo sito ogni mese.¹⁶ YouPorn ha affermato di avere poco più di 7 milioni di utenti nell'UE. La Commissione ha richiesto pubblicamente che le piattaforme che non abbiano ancora dichiarato gli accessi mensili lo facciano immediatamente, ma resta il problema di cosa fare con chi non lo fa, o con chi dichiara numeri difficilmente credibili.¹⁷

3. I fronti aperti: age verification e moderazione preventiva

C'è un filo conduttore, nei tentativi di regolamentazione della pornografia online che abbiamo esaminato nel precedente paragrafo, ed è la difficoltà dei policy-maker occidentali nel dare concreta attuazione ai propri propositi. Non è un caso: come abbiamo visto all'inizio del paper, la storia della pornografia è una storia di innovazione e stigmatizzazione costanti ed entrambe queste caratteristiche, innovazione e stigmatizzazione, non facilitano una regolamentazione efficace. Tutto questo non ha spinto i regolatori occidentali a individuare strade diverse per regolare i contenuti per adulti sul web. Gli obiettivi principali restano sempre due: l'imposizione della verifica dell'età degli utenti e il controllo preventivo delle piattaforme sui contenuti. Su entrambi i temi, le iniziative si susseguono con ritmo frenetico da una parte e dall'altra dell'Atlantico, con i difetti di sempre: obiettivi altisonanti e mezzi inefficaci.

15. <https://www.similarweb.com/website/pronhub.com/#overview>.

16. https://it.pornhub.com/information/eu_dsa.

17. <https://www.politico.eu/article/online-porn-websites-europe-regulation-age/>.

3.1 Age verification

Dallo scorso gennaio, chiunque risieda in Louisiana e apra un sito web per adulti viene avvisato del fatto che le leggi dello stato richiedono, per accedere, la prova di essere maggiorenne. Chi desideri accedere, di conseguenza, viene reindirizzato a un sito gestito dall'amministrazione statale, dove poter caricare il proprio documento di identità. Negli ultimi mesi, altri tre stati degli Stati Uniti - Mississippi, Virginia e Utah - hanno copiato l'approccio della Louisiana, varando le proprie leggi sulla verifica dell'età. E altre undici amministrazioni pubbliche, dalla Virginia alla California, hanno proposto leggi che richiederebbero agli utenti di confermare la loro età prima di poter visualizzare materiale per adulti.

In tutti gli Stati coinvolti, le leggi sono state proposte o adottate con un amplissimo consenso (in Utah e Arkansas sono state approvate all'unanimità), e firmate indistintamente da governatori democratici e repubblicani. La age verification per i contenuti pornografici è diventata dunque una questione bipartisan, e - a differenza dei precedenti sforzi per limitarne la diffusione - non si tratta di norme simboliche. In Utah, Mississippi e Virginia la piattaforma più grande al mondo, Pornhub, ha temporaneamente smesso di operare. Fino a quando alcune sentenze ne hanno sospeso l'applicazione, gli utenti che cercavano di visitare il sito venivano accolti da un video di una pornostar che, vestita da capo a piedi, spiega la decisione della piattaforma di non mettere a disposizione i propri contenuti in quello stato.

Il fatto che Pornhub sia giunto a una scelta tanto estrema potrebbe sorprendere. La piattaforma ha verificato negli ultimi anni l'età di circa mezzo milione di persone che caricano contenuti sul suo sito, una policy implementata in seguito a un articolo del New York Times che denunciava come il sito ospitasse ripetutamente video di abusi e rapporti non consensuali. La scala della verifica dell'età delle persone che lo utilizzano, tuttavia, è ben altra cosa. La Free Speech Coalition, che rappresenta il settore dell'industria per adulti negli Stati Uniti, ha intentato cause contro la Louisiana e lo Utah, e potrebbe fare altrettanto con gli altri stati che hanno promulgato leggi simili. La tesi dell'organizzazione è che, oltre a violare il Primo Emendamento, le restrizioni legate all'età non siano efficaci, perché le persone possono comunque utilizzare VPN e piattaforme illecite, non sottoposte a controlli.

Dall'altra parte dell'Atlantico, la situazione non è meno convulsa. A livello di Unione Europea, la Direttiva sui servizi di media audiovisivi richiede l'adozione di misure adeguate per proteggere i minori da contenuti pericolosi, inclusa la verifica dell'età. Inoltre, l'articolo 8.2 del GDPR stabilisce implicitamente la necessità che alcuni soggetti "controller" verifichino l'età stabilendo un requisito di età minima affinché i minori possano dare un consenso valido al trattamento dei propri dati nel contesto della fornitura di servizi della società dell'informazione, quando il consenso è la base giuridica per il trattamento.

Il primo paese a tentare di trasformare il dibattito sulla age verification in concrete proposte normative è stato la Francia dove, nell'ottobre del 2021, il parlamento approvò all'unanimità il Decreto n. 2021-1306, pubblicato in base ai poteri conferiti dall'articolo 23 della legge n. 2020-936, che mira a proteggere le vittime di violenza domestica.¹⁸ L'articolo 23 e il decreto stabiliscono che qualunque "operatore

18. <https://www.legifrance.gouv.fr/jorf/id/JORFTEXT000044173388?s=03>.

di comunicazione pubblica online” che metta a disposizione del pubblico contenuti per adulti debba dotarsi di un sistema di verifica dell’età. In caso di violazione, la norma introduce una procedura guidata dal regolatore nazionale del settore audiovisivo (Arcom), che può intervenire per imporre sanzioni e, tramite il provvedimento di un giudice, persino l’interruzione del servizio.

La scelta dei meccanismi di verifica da utilizzare in concreto è formalmente delegata alle piattaforme, ma la parte introduttiva della norma di fatto raccomanda l’utilizzo di carte di credito, un sistema, come già evidenziato, adottato e poi abbandonato dal Regno Unito per le difficoltà tecniche e di conformità con le norme a tutela della privacy riscontrate. Alcuni senatori suggerirono anche l’uso di FranceConnect, uno strumento di identificazione digitale sviluppato dal governo per accedere ad alcuni servizi pubblici, come la riscossione delle tasse e l’assicurazione sanitaria.

Ancora prima della sua approvazione, la norma fu accolta con preoccupazione da molti esperti, fra cui anche il garante della privacy francese (CNIL).¹⁹ Innanzitutto, il CNIL rilevò come l’articolo 23 si applicasse a qualunque servizio, estendendosi praticamente a qualunque sito o piattaforma che consenta il caricamento di contenuti da parte degli utenti, anche quando quelli per adulti non costituiscano l’oggetto principale della sua attività. Secondo Tale obbligazione, riferendosi in modo generale ai visitatori di qualsiasi sito che offra, anche incidentalmente, contenuti per adulti, non sarebbe giustificata dal legittimo scopo di proteggere i minori. Secondo il CNIL, poter usufruire di servizi di comunicazione online senza l’obbligo di identificarsi o usando pseudonimi contribuisce alla libertà di informazione e alla protezione della vita privata degli utenti, e pertanto ogni limitazione dovrebbe essere adeguatamente proporzionata all’obiettivo da raggiungere.

Il CNIL, nel suo parere, richiama inoltre l’attenzione sul fatto che l’implementazione di processi tecnici finalizzati alla verifica dell’età degli utenti potrebbe comportare il trattamento di dati personali, i quali dovrebbero essere conformi al GDPR. Tali processi tecnici dovrebbero rispettare i requisiti stabiliti dall’articolo 5.1c del GDPR, e cioè risultare commisurati allo scopo perseguito. Il CNIL fa riferimento, inoltre, alle linee guida della European Data Protection Board relative al consenso, sottolineando l’obbligo per i fornitori di servizi online di verificare l’età e il consenso genitoriale e di compiere “*sforzi ragionevoli*” in tal senso, tenendo conto delle tecnologie disponibili.

Nel suo parere, il CNIL definisce ulteriori criteri affinché un processo tecnico per la verifica dell’età sia pienamente conforme alle leggi sulla privacy:

- 1) Non dovrebbe essere consentita la raccolta dei dati personali degli utenti da parte del gestore del sito esclusivamente a fini di verifica dell’età. Il CNIL osserva che ciò sarebbe in contrasto con il GDPR, poiché comporterebbe un rischio significativo che tali dati vengano comparati con l’orientamento sessuale, reale o presunto, dedotto dai contenuti fruiti, o che terzi riescano ad accedere a un simile database, con ciò che ne conseguirebbe in termini di impatto sui soggetti coinvolti.

19. <https://www.cnil.fr/en/recommendation-7-check-age-child-and-parental-consent-while-respecting-childs-privacy>.

- 2) Qualunque sistema di verifica dell'età dovrebbe basarsi su una terza parte che esegua un processo di verifica anonimizzato, impedendo a tale terza parte (i) di identificare la piattaforma in questione e (ii) di condividere i dati personali degli utenti con la suddetta piattaforma. Questa terza parte dovrebbe rispettare tutte le normative sulla protezione dei dati, in particolare per quanto riguarda le informazioni relative ai rischi e ai diritti legati al trattamento dei dati personali.
- 3) In ogni caso, nessun sistema di verifica dell'età conforme al GDPR potrebbe prevedere:
 - a. la raccolta di documenti governativi, per il rischio di furti di identità e appropriazione indebita;
 - b. la stima dell'età basata sull'analisi della cronologia di navigazione;
 - c. la raccolta di dati biometrici ai sensi dell'articolo 9 del GDPR, poichè, in tal caso, il consenso non sarebbe fornito liberamente, bensì condizione vincolante per l'accesso ai contenuti.

Nonostante il parere del CNIL la norma fu approvata, ed è attualmente in vigore. Il 13 dicembre 2021, il presidente di Arcom (che allora si chiamava "CSA") richiese formalmente ad alcuni siti pornografici (Pornhub, Tukif, xHamster, Xvideos e XNXX) di adottare, entro un periodo di 15 giorni, tutte le misure necessarie per impedire ai minori di accedere alle loro piattaforme, constatando l'inefficacia del processo di autodichiarazione utilizzato. Le piattaforme fecero ricorso e, dopo anni di battaglia giudiziaria, nel luglio 2023 il tribunale di Parigi ha rinviato la sua decisione finale sulla legittimità della norma fino a quando il Consiglio costituzionale non si pronuncerà sulla questione.

Per evitare ulteriori lungaggini giudiziarie, tuttavia, il governo francese sta ora cercando di conferire ad Arcom il potere di agire più rapidamente. Dopo il rinvio della corte, i senatori francesi hanno sostenuto un disegno di legge che consentirebbe ad Arcom di obbligare i fornitori di servizi Internet, i motori di ricerca e gli app store a bloccare i siti per adulti che non garantiscano una adeguata age verification, di fatto spostando la responsabilità dalle piattaforme stesse al resto dell'ecosistema di internet. Il testo dovrebbe essere discusso dall'Assemblea nazionale a partire dalla fine del 2023, per poi tradursi in legge.

Negli anni, il CNIL è intervenuto nuovamente sulla questione, offrendo analisi approfondite dei sistemi di verifica via via proposti e di possibili soluzioni alternative.²⁰ Secondo l'autorità, la verifica dell'età, nella pratica, si suddivide in tre operazioni separate:

- La produzione di una 'prova' della propria età. Questa prova può essere emessa da diverse entità che in qualche modo conoscono l'utente, siano esse fornitori specializzati nella fornitura di identità digitale o organizzazioni terze (come una banca o una piattaforma di e-commerce).
- La trasmissione di questa prova certificata dell'età al sito visitato, in modo che quest'ultimo possa concedere o meno l'accesso al contenuto richiesto.
- La ricezione della prova da parte del sito visitato, che a quel punto concede o meno l'accesso all'utente.

20. <https://www.cnil.fr/en/online-age-verification-balancing-privacy-and-protection-minors>.

Questi tre aspetti comportano importanti questioni di protezione dei dati e della privacy, in particolare per preservare la possibilità di utilizzare Internet senza rivelare la propria identità o dati di identificazione diretti. Affidare tali funzioni a soggetti diversi consentirebbe una tripla protezione della privacy:

- l'entità che fornisce la prova dell'età conosce l'identità dell'utente, ma non sa quale sito quest'ultimo stia visitando;
- l'entità che invia la prova dell'età al sito può conoscere il sito o il servizio che l'utente sta visitando, ma non conosce la sua identità;
- il sito o il servizio conosce l'età dell'utente (o solo la sua maggiore età) e sa che sta visitando quel sito, ma non conosce la sua identità e, idealmente, il servizio di verifica dell'età utilizzato.

Durante il 2023, il tema è divenuto di stretta attualità anche in altri paesi europei come Italia e Spagna. In Italia, il Garante per la protezione dei dati personali ha richiesto informazioni a Pornhub, e fra i profili individuati come potenzialmente in violazione delle norme sulla privacy vi è proprio la age verification.²¹ Solo qualche mese prima, la stessa autorità e il regolatore delle telecomunicazioni italiano, AGCOM, avevano istituito un tavolo congiunto con l'obiettivo di promuovere un codice di condotta che incoraggi le piattaforme digitali a implementare sistemi di verifica dell'età per gli utenti che accedono ai servizi online.²² In Spagna, l'agenzia di protezione dei dati personali (AEPD) ha annunciato lo sviluppo di un sistema di verifica dell'età e di filtraggio dei contenuti basato sulla presentazione di un documento d'identità, ritenendo che esista già il quadro legale necessario a richiedere alle aziende la verifica dell'età dei propri utenti.²³

Nonostante questa nuova, fortissima ondata di tentativi di introdurre sistemi di age verification per i siti pornografici, il tentativo resta discutibile in teoria e complesso da attuare. Le preoccupazioni riguardo all'accesso incontrollato a contenuti per adulti da parte di utenti minorenni sono comprensibili e diffuse; meno diffusa è invece la comprensione dei grossi limiti e dei nuovi pericoli che i vari strumenti di verifica dell'età proposti potrebbero presentare.

Come ha sottolineato il CNIL, l'utilizzo di strumenti quali carte di credito, forme di riconoscimento facciale o documenti di identità non sono sufficienti ad attenuare gli elementi di rischio connessi alle attuali proposte di age verification obbligatoria, che sono principalmente tre:

- 1) **Efficacia.** In astratto, prevedere la age verification per decreto non è difficile. In concreto, assicurarne il rispetto è praticamente impossibile. Come accaduto nel Regno Unito, è facile prevedere un massiccio ricorso all'utilizzo di VPN e altri sistemi per aggirare i controlli da parte degli utenti, col rischio paradossale di alimentare il traffico proprio sulle piattaforme e applicazioni meno controllate e meno sicure.
- 2) **Uniformità.** Agire sulla base dei criteri che hanno ispirato norme come il DSA, cioè stabilendo *ex ante* i criteri di identificazione dei siti e delle piattaforme da regolare, finirebbe per complicare moltissimo la compliance alle

21. <https://www.gpdp.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9908249>.

22. <https://www.garanteprivacy.it/home/docweb/-/docweb-display/docweb/9874988>.

23. <https://www.generacionxxx.com/>.

aziende coinvolte, lasciando invece nella sostanziale irresponsabilità quelle meno visibili e, dunque, anche meno controllate. D'altronde, una forma di controllo di portata globale è, al momento, semplicemente impensabile.

- 3) **Privacy.** Ad oggi, i principali sistemi di verifica dell'età presenti sul mercato sono fondamentalmente contrari al GDPR, cioè la norma fondamentale per la protezione dei dati personali a livello europeo. In particolare, il GDPR prevede il rispetto del principio di proporzionalità, secondo cui deve esserci corrispondenza tra il numero e la tipologia di dati personali richiesti a un utente di un servizio e il rischio connesso alla mancata disponibilità di quegli stessi dati. Si può davvero ritenere che l'accesso a contenuti per adulti sia più pericoloso, per un minorenni, dell'esistenza di un enorme database in cui siano catalogati i dati personali di tutti coloro che accedono a siti pornografici, magari suddivisi per sito e per frequenza di accesso?

3.2 Moderazione preventiva

Della Sezione 230 del Communications Decency Act e della sua importanza per lo sviluppo di Internet per come lo conosciamo abbiamo già parlato. Come anticipato, negli Stati Uniti la Sezione 230 stabilisce che le piattaforme online che ospitano contenuti di terze parti non sono responsabili per ciò che queste terze parti pubblicano (con alcune eccezioni²⁴). Questi contenuti di terze parti possono includere cose come i commenti dei lettori di un giornale, i tweet su Twitter, i post su Facebook, le foto su Instagram o le recensioni su TripAdvisor. Se, ad esempio, un revisore di TripAdvisor dovesse pubblicare una recensione diffamatoria, l'azienda oggetto della recensione potrebbe citare in giudizio il revisore per diffamazione, ma, grazie alla Sezione 230, non potrebbe citare in giudizio TripAdvisor.

La Sezione 230 ha poi un'altra faccia della medaglia, perché allo stesso tempo consente alle piattaforme di limitare l'accesso a qualsiasi contenuto che considerino contrario alle proprie policy interne. In altre parole, le piattaforme stesse possono scegliere cosa sia accettabile e cosa no, e possono decidere se ospitarlo o moderarlo di conseguenza. Ciò significa che l'argomento della libertà di opinione spesso utilizzato da persone sospese o bannate da queste piattaforme - cioè che sia stato violato il loro diritto alla libertà di espressione - non trova riscontro. Le piattaforme sono protette da ogni responsabilità per i contenuti degli utenti, e d'altronde possono moderarli come ritengono opportuno.²⁵

Questa protezione ha indubbiamente permesso a Internet di prosperare come ha fatto. Siti web come Facebook, Reddit o YouTube hanno miliardi di utenti: se dovessero monitorare e approvare ogni singolo contenuto pubblicato dagli utenti, semplicemente non potrebbero esistere. Nessuna piattaforma si assumerebbe la

24. Ad esempio, nel 2018 sono state promulgate due leggi, l'Allow States and Victims to Fight Online Sex Trafficking Act (FOSTA) e lo Stop Enabling Sex Traffickers Act (SESTA), che ne hanno modificato alcune parti, estendendo alle piattaforme la responsabilità per annunci pubblicitari relativi a servizi di prostituzione pubblicati da terzi.

25. Il paragrafo (C)(2) della Sezione 230 stabilisce che *“nessun fornitore o utente di un servizio informatico potrà essere ritenuto responsabile di (...) qualsiasi azione volontariamente intrapresa in buona fede per limitare l'accesso o la disponibilità di materiale che il fornitore o l'utente considera osceno, lascivo, sconcio, eccessivamente violento, molesto o altrimenti discutibile, indipendentemente dal fatto che tale materiale sia costituzionalmente protetto o meno”*.

responsabilità legale della moderazione preventiva, ma, d'altra parte, un sito che non moderasse nulla verrebbe rapidamente invaso da spam e contenuti indesiderabili.

Oggi la Sezione 230 è sotto attacco come mai prima, e quest'ultimo aspetto - relativo alla moderazione dei contenuti - è la ragione principale delle sempre più frequenti proposte di riformarne i contenuti o, in certi casi, abrogarla del tutto. Alcuni fra i suoi accusatori sostengono che conferisca alle piattaforme troppa impunità, rendendo Internet sempre più estremo e polarizzato. Altri sostengono che abbia reso le piattaforme troppo influenti e capaci di sopprimere e censurare contenuti in base ai loro capricci o pregiudizi politici. A seconda di chi si interroghi, le piattaforme Internet starebbero usando troppo o troppo poco i poteri che la Sezione 230 ha dato loro. In entrambi i casi, le piattaforme si starebbero nascondendo dietro ad essa per proteggersi dall'assunzione di qualsivoglia responsabilità.

Negli Stati Uniti, governo, Congresso e Corte Suprema sono intervenuti diverse volte, negli ultimi anni, per introdurre modifiche alla Sezione 230, e il dibattito non sembra affatto essersi esaurito. Nel 2018, un gruppo di senatori repubblicani guidati da Ted Cruz propose che la Sezione 230 consentisse alle piattaforme di beneficiare dello scudo che offre loro solo se e in quanto siano "*forum pubblici neutrali*", alludendo all'ipotesi che Facebook non lo sia e persegua invece un'agenda politica di stampo progressista.²⁶ Nel maggio 2020, dopo che Twitter etichettò un suo tweet come "*potenzialmente ingannevole*", Donald Trump firmò un decreto esecutivo affinché il Dipartimento di Giustizia modificasse la Sezione 230 consentendo a un fornitore di servizi online di limitare l'accesso ai contenuti generati dagli utenti solo se il fornitore avesse termini d'uso che vietassero esplicitamente tali contenuti, l'azione fosse coerente con tali termini, il fornitore desse una spiegazione ragionevole dell'azione agli utenti interessati, e l'interessato avesse la possibilità di appellare la decisione.²⁷ Nel maggio 2021, poco dopo aver assunto l'incarico, il Presidente Biden revocò il decreto esecutivo di Trump. Questo non significa tuttavia che Biden sia un sostenitore della Sezione 230, che durante la campagna presidenziale dichiarò persino di voler abrogare.²⁸

Complice l'inazione del governo federale, alcuni Stati repubblicani hanno intrapreso iniziative autonome contro la Sezione 230. Nel 2021, la Florida ha approvato il Stop Social Media Censorship Act, che vieta alle piattaforme di sospendere gli account di politici o mezzi di comunicazione. Lo stesso anno, il Texas ha approvato l'HB 20, che vieta alle piattaforme di rimuovere o moderare i contenuti in base al punto di vista dell'utente. Nessuna delle due leggi è attualmente in vigore, in quanto su entrambe pende il giudizio di costituzionalità da parte della Corte Suprema.

Nel mentre, anche l'Europa si trova di fronte a questioni politiche simili, ma con un diverso quadro giuridico e di governance. L'approccio dell'Unione europea alla responsabilità degli intermediari è stato per la prima volta stabilito dalla Direttiva 2000/31/CE, nota anche come Direttiva sul commercio elettronico (ECD). Come

26. <https://www.c-span.org/video/?c4722670/user-clip-ted-cruz-questions-mark-zuckerberg>.

27. <https://www.govinfo.gov/content/pkg/DCPD-202000404/pdf/DCPD-202000404.pdf>.

28. <https://www.cnn.com/2020/01/17/biden-wants-to-get-rid-of-techs-legal-shield-section-230.html>.

la Sezione 230, l'ECD fornisce uno scudo totale alla responsabilità dei servizi online cosiddetti "passivi". La norma proibisce inoltre agli Stati membri di imporre obblighi generali di monitoraggio delle informazioni ai fornitori di servizi della società dell'informazione, definiti come un "servizio normalmente fornito a titolo oneroso, a distanza, per via elettronica e su richiesta individuale di un destinatario di servizi". La protezione completa fornita dall'ECD non si estende, invece, ai servizi online che svolgono un ruolo "attivo" nell'organizzazione dei contenuti. E sebbene non contengano una distinzione esplicita tra servizi "attivi" e "passivi", gli articoli 13 e 14 della direttiva stabiliscono che i primi debbano rimuovere contenuti illegali o pericolosi "il più rapidamente possibile" una volta che ne siano venuti a conoscenza.

Di fronte alle nuove sfide poste dalla crescita delle grandi piattaforme online, la Commissione europea ha di recente riformato la normativa prevista dall'ECD tramite il Digital Services Act (DSA), in vigore dal mese di agosto 2023. Il DSA conserva le disposizioni dell'ECD, aggiungendo tuttavia una serie di nuovi obblighi per i fornitori di servizi online, tra cui:

- Conformità alle ordinanze degli Stati membri per rimuovere contenuti illegali dalle proprie piattaforme e fornire informazioni raccolte sugli utenti del servizio online.
- Obblighi di diligenza, tra cui l'individuazione di punti di contatto per gli Stati membri, la designazione di un rappresentante legale nell'UE, la pubblicazione di relazioni annuali sulla moderazione dei contenuti e la creazione di sistemi interni per la gestione delle controversie.
- Sospensione degli utenti che pubblicano frequentemente contenuti illegali.
- Trasparenza sui finanziatori dei contenuti pubblicitari.

Per quanto riguarda la responsabilità degli intermediari, il DSA si focalizza sull'aumento della trasparenza nelle decisioni di moderazione dei contenuti, pur mantenendo il divieto di obblighi di monitoraggio generale. Ciononostante, i feedback generalmente positivi ricevuti dal DSA non sono stati condivisi da molte organizzazioni per i diritti civili, con diverse di esse che hanno espresso preoccupazioni riguardo all'impatto che le nuove regole avranno sulla libertà di espressione, principalmente per il ruolo estremamente pervasivo conferito ai governi nazionali e alla Commissione europea in fase di *enforcement* della nuova normativa. Questo vale a maggior ragione per il settore della pornografia, spesso oggetto di controlli e cause legali per la presenza di contenuti illegali.

Ci sono stati, in passato, anche altri tentativi di regolamentare a livello comunitario alcuni aspetti, per così dire patologici, del fenomeno. Un esempio è il cosiddetto 'NCII', cioè il caricamento di video o immagini su piattaforme pornografiche senza il consenso dei soggetti interessati. Durante le discussioni sul Digital Services Act, emerse all'inizio del 2022 la proposta di introdurre l'articolo 24b, il quale, con l'intento di limitare tale fenomeno, avrebbe sostanzialmente imposto a chiunque caricasse contenuti su piattaforme per adulti di verificare i propri account con un numero di telefono e un indirizzo email. L'articolo avrebbe inoltre imposto alle aziende proprietarie delle piattaforme di assumere e formare moderatori specializzati sul tema e richiesto loro di rimuovere i contenuti segnalati dalle vittime "senza indebito ritardo". Alla fine il Parlamento europeo accantonò l'idea, scontratasi an-

cora una volta con il diritto alla privacy e alla libertà di espressione degli utenti.²⁹

Pochi mesi più tardi, nel maggio 2022, la Commissione presentò una proposta per un nuovo regolamento sul possesso e sullo scambio di materiale pedopornografico (cosiddetto 'regolamento CSAM'), con l'obiettivo di armonizzare il quadro giuridico prevedendo, contestualmente, *“certezza giuridica per i fornitori quanto alla loro responsabilità di valutare e mitigare i rischi e, ove necessario, di individuare, segnalare e rimuovere tali abusi sui loro servizi.”*³⁰ Fra le altre cose, il regolamento imporrebbe a determinate piattaforme *“particolarmente rischiose”* di vagliare preventivamente i contenuti presenti, per evitare alla fonte la presenza di materiale pedopornografico.

L'intento, ovviamente, è sacrosanto. Il problema è, invece, stabilire i confini per garantirne la compatibilità con il divieto di sorveglianza generale e indiscriminata, introdotto nell'ordinamento europeo dall'ECD e confermato dal DSA. Lo stesso servizio legale del Consiglio europeo, chiamato a esprimersi sulla proposta di regolamento, ha segnalato gravi rischi di collisione con il diritto alla privacy e alla libertà di espressione.

Nello specifico, il parere legale al Consiglio sottolinea che la limitazione a piattaforme particolarmente rischiose non è un limite significativo, richiedendo in ogni caso uno screening generale dei suoi utenti. L'opinione avverte anche che l'effetto netto di tale approccio rischia di portare a una situazione in cui a tutti i provider di servizi di comunicazione siano imposti ordini di sorveglianza delle proprie piattaforme. Nel documento si osserva che *“i servizi di comunicazione interpersonale sono utilizzati da quasi tutta la popolazione e possono essere utilizzati anche per la diffusione di CSAM e/o per la sollecitazione dei minori. Gli ordini di rilevamento rivolti a tali servizi comporterebbero un campo di applicazione variabile, ma in quasi tutti i casi molto ampio, di analisi automatizzata dei dati personali e di accesso a informazioni personali e confidenziali che riguardano un numero molto elevato di persone che non sono coinvolte, nemmeno indirettamente, in reati sessuali su minori”*.

Questo timore è ulteriormente corroborato dal fatto che il regolamento proposto non fornisce garanzie sostanziali per evitare il rischio che l'effetto cumulativo dell'applicazione degli ordini di monitoraggio da parte delle autorità nazionali in diversi Stati membri possa portare a coprire tutti i servizi di comunicazione interpersonale attivi nell'Unione. Inoltre, poiché l'emissione di un ordine di monitoraggio nei confronti di uno specifico provider comporterebbe il rischio di incoraggiare l'uso di altri servizi, c'è un chiaro rischio che, per essere efficaci, gli ordini di monitoraggio debbano essere estesi ad altri fornitori e portino di fatto a una sorveglianza permanente di qualunque forma di condivisione di materiale online.

Un'altra strada: collaborazione e innovazione

L'industria della pornografia online si trova in una posizione apparentemente non facile. Da una parte, il settore digitale e di potenziali fornitori e partner nel suo complesso è piuttosto restio a riconoscerne il valore, anche economico, pur sapendo perfettamente quanta parte di Internet si sia sviluppata e continui a dipendere da esso. Dall'altra, il materiale per adulti è il bersaglio privilegiato della politica quando si tratta di provare a limitare o regolamentare l'accesso e la fruizione di

29. <https://www.wired.co.uk/article/digital-services-act-deepfake-porn>.

30. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM%3A2022%3A209%3AFIN>.

contenuti online.

L'ipotesi di questo paper è che, paradossalmente, sia proprio questa condizione di isolamento e pressione sociale, unita a una domanda ampia ed esigente, ad avere determinato le spinte all'innovazione che, come abbiamo visto, ne hanno contraddistinto e continuano a contraddistinguere la storia. Elementi fondamentali della sicurezza online che oggi vengono posti come esigenze improrogabili al resto di Internet, come la sicurezza dei pagamenti o la moderazione dei contenuti, il settore della pornografia se li è sostanzialmente inventati da solo, prima di tutti, senza che nessuno glielo abbia imposto, suggerito, o reso facile.

Questo non significa che l'industria della pornografia online sia oggi priva di problemi da risolvere. Fenomeni odiosi come la pedopornografia e la diffusione non consensuale di materiale intimo, già menzionati, sono tutt'altro che risolti. Allo stesso tempo, è indubbio che l'accesso indiscriminato a contenuti per adulti a prescindere dall'età comporti dei rischi che, con un po' di buona volontà, possono essere limitati meglio di quanto già non sia.

Il punto non è cosa, ma come. Come abbiamo visto, i contenuti a luci rosse sono stati il primo bersaglio della regolamentazione di Internet fin dai suoi albori. Questo è, in parte, riconducibile al vizio della politica di promettere l'impossibile, senza capire a fondo le dinamiche di ciò che si vorrebbe regolare e non tenendo in sufficiente considerazione gli effetti collaterali delle soluzioni proposte. D'altronde, è indubbio che anche l'industria pornografica abbia fatto di tutto per alimentare la sfiducia e la poca comprensione da parte delle istituzioni, con un approccio ambiguo e poco collaborativo durato decenni.

Qualcosa, però, in questo senso sta cambiando. Pochi mesi MindGeek (ora rinominato Aylo e di cui fanno parte piattaforme come Pornhub, Youporn, Xhamster e altre), è stato acquistato da un fondo canadese dal nome inequivocabile: Ethical Capital Partners.³¹ Il fondo, nato appena un anno fa, ha dichiarato pubblicamente che l'obiettivo dell'acquisizione è ripulire l'immagine dell'azienda e della industry in generale, a partire dall'etica e dall'accountability del suo management. Allo stesso tempo, la convinzione dei nuovi proprietari è che gli strumenti di moderazione e sicurezza delle piattaforme costruiti dall'azienda siano best practice riutilizzabili dal resto di Internet, e che pertanto l'impegno sarà centrato su trasparenza e condivisione.

Questo approccio, se fosse seguito da azioni concrete e fungesse da traino per l'industria nel suo complesso, ha il potenziale per avviare un nuovo capitolo nella regolamentazione della pornografia e del web in generale. Le istituzioni, d'altro canto, dovrebbero a loro volta adottare un approccio diverso, focalizzandosi sugli obiettivi da raggiungere ma, allo stesso tempo, tenendo in considerazione alcuni principi fondamentali:

- 1) **Internet è globale per sua natura.** Imporre vincoli su base nazionale è inefficace nel migliore dei casi, controproducente nel peggiore. Allo stesso modo, concentrare la regolamentazione sulle piattaforme per così dire più collaborative e trasparenti rischia di far pagare proprio a tale approccio il prezzo della compliance, indirizzando il traffico verso ambienti molto meno controllati e sicuri.

31. <https://www.aylo.com/newsroom/ecp-announce/>.

- 2) **La privacy non è un orpello.** La maggior parte dei tentativi di irrobustire il controllo sugli utenti e sui contenuti delle piattaforme per adulti si è scontrata con la privacy. In molti casi, l'affossamento di quei tentativi ha condotto proponenti e commentatori a criticare l'esito del bilanciamento fra quel diritto e quello, per esempio, di una vittima di revenge porn di non ritrovarsi un proprio video intimo sul web. Questi paragoni, tuttavia, non sono corretti. Il diritto alla privacy oggetto di tutela in questi casi è quello di tutti i restanti utenti e contenuti 'leciti', e assume importanza proprio perché riferito a una sfera personale così intima come la frequentazione di un sito per adulti.
- 3) **La clausola del buon samaritano ha molti meriti.** La Sezione 230 statunitense e le norme europee che ne hanno tratto ispirazione dalla direttiva sul commercio elettronico in poi hanno letteralmente reso possibile lo sviluppo dell'intera platform economy e di tutto il suo indotto, generando centinaia di milioni di posti di lavoro e alimentando buona parte dello sviluppo economico degli ultimi vent'anni in tutto il mondo. Ciò ovviamente non significa che non debba e possa essere migliorata, ma il primo obiettivo di chi voglia farlo dovrebbe essere quello di non fare danni. Lo stesso fatto che le accuse al principio del buon samaritano arrivino da fronti opposti (chi la vorrebbe *molto più* incisiva da una parte, e chi la vorrebbe *molto meno* incisiva dall'altra) è un segnale che forse tanto lontano dal giusto punto di equilibrio non lo è.
- 4) **La pornografia è lecita.** La morale dovrebbe potere certamente influenzare le scelte individuali, ma non la legge. La pornografia, purché consensuale, è un fenomenale prodotto di intrattenimento, e non dovrebbe ricevere un trattamento diverso da altre forme di intrattenimento.
- 5) **Non si fa innovazione per decreto.** Come abbiamo visto, la pornografia è stata uno straordinario motore di innovazione, nei consumi e anche nelle forme di tutela e di sicurezza dei propri contenuti e utenti. Invece di imporre soluzioni tecnologiche al mercato, le istituzioni dovrebbero limitarsi a definire gli obiettivi da raggiungere, lasciando alle aziende la possibilità di arrivarci secondo tempi ragionevoli e soluzioni sviluppate in linea con le proprie infrastrutture e strategie.

Riguardo alla age verification ci si può augurare che l'imminente regolamentazione del fenomeno in Europa - nello specifico in Francia, Italia e Spagna - tenga conto di questi principi e segua l'approccio del CNIL, che mira a garantire un elevato livello di protezione dei dati e della privacy in conformità con i principi del GDPR, consentendo al contempo di limitare l'accesso a contenuti inappropriati a seconda dell'età. La collaborazione tra diverse entità e l'adozione di soluzioni tecnologiche concretamente realizzabili ed efficaci saranno fondamentali per raggiungere questo obiettivo.

Rispetto all'applicazione del DSA e al Regolamento CSAM, il testo di quest'ultimo solleva preoccupazioni riguardo all'obbligo di monitoraggio generale imposto *de facto* alle piattaforme, senza che il riferimento al criterio di piattaforme 'particolarmente rischiose' possa assicurare più di tanto in assenza di una definizione chiara ed esaustiva. Il rischio di tale approccio è che conduca a una situazione in cui qualunque provider di servizi di comunicazione finisca a dovere (o a volere) ef-

fettuare un monitoraggio generale e preventivo delle proprie piattaforme, per non correre il rischio di violare il regolamento. Questo potrebbe comportare una vasta analisi automatizzata dei dati personali e l'accesso a informazioni personali e confidenziali di un gran numero di persone certamente non coinvolte in reati sessuali su minori. Infine, il regolamento proposto non offre sufficienti garanzie per evitare il rischio che l'applicazione di ordini di monitoraggio da parte di diverse autorità nazionali possa coprire tutti i servizi di comunicazione interpersonale nell'Unione europea, con l'effetto paradossale di punire proprio quei soggetti che desiderino offrire compliance e collaborazione.

La storia ci insegna che, per qualunque problema tecnologico o regolamentare, normalmente la pornografia, in quanto settore "al limite", precede il resto di Internet di qualche anno nell'affrontarlo. È stata pioniera, come abbiamo visto, nella tutela del copyright. Ha dovuto sviluppare per prima sistemi di raccolta del consenso degli utenti per la raccolta e l'uso dei propri dati personali, anticipando di diversi anni il GDPR. Ha dovuto conformarsi alle leggi sulla produzione e la distribuzione di materiale per adulti, portando all'implementazione di protocolli di moderazione dei contenuti che hanno ispirato le norme oggi applicabili alle restanti piattaforme. Ha dovuto introdurre sistemi di pagamento anonimi e sicuri, influenzando l'adozione di misure simili nei servizi di e-commerce e nelle piattaforme di pagamento online.

Regolamentare nel modo giusto la pornografia non è pertanto solo giusto di per sé, ma utile a garantire che Internet resti il luogo di straordinaria libertà e innovazione che è sempre stato, senza che questo debba necessariamente comportare l'impunità e la irresponsabilità di chi lo utilizzi per commettere illeciti. Mentre proposte di regolamentazione dell'età di accesso e di moderazione dei contenuti sui siti a luci rosse stanno emergendo in Europa, è importante riflettere sui possibili rischi e sull'eventuale impatto che queste misure potrebbero avere se venissero estese al resto di Internet.

L'age verification obbligatoria, ad esempio, aumenterebbe sensibilmente la quantità e la frequenza dei dati sensibili in mano a terzi, esponendo gli utenti a rischi di violazioni della privacy e abusi. Allo stesso modo, l'obiettivo della moderazione dei contenuti nei siti di pornografia online è quello di prevenire la diffusione di materiale dannoso o illegale, ma un obbligo generale di monitoraggio esteso oltre i siti pornografici potrebbe sfociare nella censura e nella limitazione della libertà di espressione sul web. Mentre è fondamentale affrontare questioni legate all'età e alla moderazione dei contenuti nei siti di pornografia online, è altrettanto importante considerare i rischi che potrebbero emergere da una regolamentazione inappropriata e dalla sua potenziale estensione al resto di Internet. La tutela della privacy, della libertà di espressione e la necessità di evitare un controllo eccessivo dei contenuti online sono tutti aspetti cruciali da tenere in considerazione.

Le prossime grandi sfide tecnologiche - intelligenza artificiale e metaverso su tutte - genereranno nuovi problemi che, a loro volta, richiederanno l'elaborazione di nuove regole. L'auspicio è che, complice la buona volontà dell'industria e delle istituzioni, il futuro possa valorizzare le soluzioni tecnologiche prodotte nel mercato, costruendovi attorno un framework normativo semplice, non discriminatorio, efficace nel contrastarne gli aspetti patologici senza per questo compromettere i diritti fondamentali dei suoi utenti.

Chi Siamo

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

Cosa Vogliamo

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.

I Briefing Paper

I "Briefing Papers" dell'Istituto Bruno Leoni vogliono mettere a disposizione di tutti, e in particolare dei professionisti dell'informazione, un punto di vista originale e coerentemente liberale su questioni d'attualità di sicuro interesse. I Briefing Papers vengono pubblicati e divulgati ogni mese. Essi sono liberamente scaricabili dal sito www.brunoleoni.it.